



n° 21 Sabato 27 Maggio 2017

LA COMUNITA' DEI CRISTIANI DEVE VIVERE NELLA CARITA'

Il Vangelo di Gv 14,15-21 ci riporta a quel momento commovente e drammatico che è l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. Gesù promette ai suoi amici, in quel momento triste, buio, che, dopo di Lui, riceveranno «un altro Paraclito».

Questa parola significa un altro "Avvocato", un altro Difensore, un altro Consolatore:

«

lo Spirito della verità»; e aggiunge:

«

Non vi lascerò orfani: verrò da voi». Queste parole trasmettono la gioia di una nuova venuta di Cristo: Egli, risorto e glorificato, dimora nel Padre e, al tempo stesso, viene a noi nello Spirito Santo. E in questa sua nuova venuta si rivela la nostra unione con Lui e con il Padre:

«

Voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» .

Meditando queste parole di Gesù, noi oggi percepiamo con senso di fede di essere il popolo di Dio in comunione col Padre e con Gesù mediante lo Spirito Santo. In questo mistero di comunione, la Chiesa trova la fonte inesauribile della propria missione, che si realizza mediante l'amore. Gesù dice nel Vangelo di oggi:

«

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi mi ama sar

à

amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» . L'amore a Dio e al prossimo è il più grande comandamento del Vangelo.

A volte i contrasti, l'orgoglio, le invidie, le divisioni lasciano il segno anche sul volto bello della Chiesa. Una comunità di cristiani dovrebbe vivere nella carità di Cristo, e invece è proprio lì che il maligno "ci mette lo zampino" e noi a volte ci lasciamo ingannare. E chi ne fa le spese sono le persone spiritualmente più deboli. Quante persone si sono allontanate, per esempio da

qualche parrocchia o comunit à p
er l'ambiente di chiacchiericcio, di gelosie, di invidie che hanno trovato lì. Sentite questo: ogni giorno si deve imparare l'arte di amare, ogni giorno si deve seguire con pazienza la scuola di Cristo, ogni giorno si deve perdonare e guardare Gesù, e questo, con l'aiuto di questo "Avvocato", di questo Consolatore che Gesù ci ha inviato che è lo Spirito Santo.

(Regina Coeli - Domenica 21/05/2017)

IL NEMICO CHE DISTRUGGE LE NOSTRE COMUNITÀ: IL CHIACCHIERICCIO

Gesù quando si congeda dai suoi nell'Ultima Cena, chiede loro di osservare i comandamenti, e promette che invier à loro lo Spirito Santo: «lo pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito» – «
paraclito
» significa "avvocato" – "un altro avvocato, perch
é
rimanga con voi per sempre: lo Spirito della Verità". E lo Spirito Santo è in ognuno di noi e noi lo abbiamo ricevuto nel Battesimo: lo abbiamo ricevuto da Gesù e dal Padre. L'Apostolo Paolo ci dice "Siate consci che voi avete dentro Dio stesso, il Dio che ti accompagna, che ti dice quello che devi fare e come lo devi fare; Colui che ti aiuta a non sbagliare, che ti aiuta a non scivolare nella tentazione; l'Avvocato: Colui che ti difende dal maligno". E questo Spirito è quello che Pietro dice che ci aiuterà "ad adorare Cristo nei nostri cuori". E come? Con la preghiera di adorazione e lasciando emergere proprio l'ispirazione dello Spirito Santo. E' Lui che ci dice: "Questo è buono, questo non è buono, questa è la strada sbagliata, questa è la strada giusta...": ci porta avanti. E quando la gente ci chiede spiegazioni, sul perch
é
noi cristiani siamo così, Pietro dice: "Siate pronti a rispondere a chiunque vi domandi perch
é
siete così". E questo, come si deve fare? Continua Pietro:
«
Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto». E qui voglio fermarmi.

Come è il nostro atteggiamento di cristiani. E' un atteggiamento di dolcezza, o di ira? O è amaro? Il linguaggio dello Spirito Santo è dolce, e la Chiesa lo chiama il "dolce ospite dell'anima", perch

é Lui

è dolce e ci d

à

dolcezza. E rispetto. Sempre rispetta gli altri. Ci insegna a rispettare gli altri. E il diavolo, che sa come indebolirci nel servizio di Dio, e anche come indebolirci in questa custodia dello Spirito Santo che è dentro di noi, far

à

di tutto perch

é

il nostro linguaggio non sia di dolcezza e non sia di rispetto. Anche dentro le comunit

à

cristiane.

Quanta gente si avvicina a una parrocchia, per esempio, cercando questa pace, questo rispetto, questa dolcezza e incontra lotte interne tra i fedeli. Invece della dolcezza e del rispetto, incontra le chiacchiere, le maldicenze, le competizioni, le concorrenze, uno contro l'altro...; incontra quell'aria non di incenso, ma di chiacchiericcio... E poi cosa dice? "Se questi sono cristiani, preferisco rimanere pagano". E se ne va, deluso. Perch

é

questi non sanno custodire lo Spirito, e con questo "linguaggio" di farsi vedere per ambizione, per invidia, per gelosia, tante cose che ci dividono tra noi, allontaniamo la gente. Siamo noi ad allontanarli. E non lasciamo che il lavoro che fa lo Spirito, di attrarre la gente, continui. A me piace tornare su questo argomento sempre, perch

é

vi dico – vi dico con tutta chiarezza! – che questo è il peccato più comune delle nostre comunit

à

cristiane.

Quando incensavo la Madonna, ho abbassato un po' lo sguardo e ho visto il serpente, il serpente che la Madonna schiaccia, il serpente con la bocca aperta e la lingua che esce. Vi far

à

bene guardare com'è una comunit

à

cristiana che non custodisce lo Spirito Santo con dolcezza e con rispetto: è come quel serpente, con una lingua lunga così... Un parroco, una volta, mi diceva, parlando di questo argomento: "Nella mia parrocchia ci sono alcuni che possono fare la comunione dalla porta: con la lingua che hanno, arrivano all'altare!". Scusatemi se torno sempre su questo, ma io credo che questo sia il nemico che distrugge le nostre comunit

à

: il chiacchiericcio. Quando andate a salutare la Madonna, guardate un po' in giù e vedete quella lingua [del serpente] e dite alla Madonna: "Madonna, salvami: così non voglio essere. Io voglio custodire lo Spirito Santo come tu lo hai custodito". Lei ha custodito lo Spirito, che poi è venuto e l'ha fatta mamma del Figlio di Dio.

Chiediamo questa grazia: custodire lo Spirito Santo che è in noi. Non rattristarlo, come dice l'Apostolo Paolo. E che il nostro atteggiamento davanti a tutti sia un atteggiamento di dolcezza

e di rispetto, perch

é

lo Spirito Santo agisce così con noi: con dolcezza e rispetto.

(Visita pastorale alla parrocchia romana San Pier Damiani ai monti di San Paolo - Omelia - Domenica, 21 maggio 2017)

EMMAUS, IL CAMMINO DELLA SPERANZA

(Lc 24,13-35)

Oggi vorrei soffermarmi sull'esperienza dei due discepoli di Emmaus. Immaginiamo la scena: due uomini camminano delusi, tristi, convinti di lasciare alle spalle l'amarrezza di una vicenda finita male. Prima di quella Pasqua erano pieni di entusiasmo: convinti che quei giorni sarebbero stati decisivi per le loro attese e per la speranza di tutto il popolo. Gesù, al quale avevano affidato la loro vita, sembrava finalmente arrivato alla battaglia decisiva: ora avrebbe manifestato la sua potenza, dopo un lungo periodo di preparazione e di nascondimento. Questo era quello che loro aspettavano. E non fu così. I due pellegrini coltivavano una speranza solamente umana, che ora andava in frantumi. Quella croce issata sul Calvario era il segno più eloquente di una sconfitta che non avevano pronosticato. Se davvero quel Gesù era secondo il cuore di Dio, dovevano concludere che Dio era inerme, indifeso nelle mani dei violenti, incapace di opporre resistenza al male.

Così, quella mattina della domenica, questi due fuggono da Gerusalemme. Negli occhi hanno ancora gli avvenimenti della passione, la morte di Gesù; e nell'animo il penoso arrovellarsi su quegli avvenimenti, durante il forzato riposo del sabato. Quella festa di Pasqua, che doveva intonare il canto della liberazione, si era invece tramutata nel più doloroso giorno della loro vita. Lasciano Gerusalemme per andarsene altrove, in un villaggio tranquillo. Hanno tutto l'aspetto di persone intente a rimuovere un ricordo che brucia. Sono dunque per strada, e camminano, tristi.

L'incontro di Gesù con quei due discepoli sembra essere del tutto fortuito: assomiglia a uno dei tanti incroci che capitano nella vita. I due discepoli marciano penserosi e uno sconosciuto li

affianca. È

Ges

ù; ma i loro occhi non sono in grado di riconoscerlo. E allora Gesù incomincia la sua “terapia della speranza”. Anzitutto domanda e ascolta: il nostro Dio non è un Dio invadente. Anche se conosce gi

à

il motivo della delusione di quei due, lascia a loro il tempo per poter scandagliare in profondit

à

l'amarezza che li ha avvinti. Ne esce una confessione che è un ritornello dell'esistenza umana:

«

Noi speravamo, ma... Noi speravamo, ma...». Quante tristezze, quante sconfitte, quanti fallimenti ci sono nella vita di ogni persona! In fondo siamo un po' tutti quanti come quei due discepoli. Quante volte nella vita abbiamo sperato, quante volte ci siamo sentiti a un passo dalla felicit

à

, e poi ci siamo ritrovati a terra delusi. Ma Gesù cammina con tutte le persone sfiduciate che procedono a testa bassa. E camminando con loro, in maniera discreta, riesce a ridare speranza.

Poi Gesù ripete per i due discepoli il gesto-cardine di ogni Eucaristia: prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo d

à

. In questa serie di gesti, non c'è forse tutta la storia di Gesù? E non c'è, in ogni Eucaristia, anche il segno di che cosa dev'essere la Chiesa? Gesù ci prende, ci benedice, “spezza” la nostra vita – perch

é

non c'è amore senza sacrificio – e la offre agli altri, la offre a tutti.

È un incontro rapido, quello di Gesù con i due discepoli di Emmaus. Però in esso c'è tutto il destino della Chiesa. Dio camminer

à

con noi sempre, sempre, anche nei momenti più dolorosi, anche nei momenti più brutti, anche nei momenti della sconfitta: lì c'è il Signore. E questa è la nostra speranza. Andiamo avanti con questa speranza! Perch

é Lui

è accanto a noi e cammina con noi, sempre!

(Udienza Generale - Mercoledì 24/05/2017)